

**SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA
DELLE EPISTOLE DI SINESIO IN ETÀ PALEOLOGA.
LIBRI E COPISTI NELLA CERCHIA TRICLINIANA**

DANIELE BIANCONI

*Dipartimento di Storia, Culture, Religioni
Facoltà di Lettere e Filosofia
Sapienza Università di Roma
piazzale Aldo Moro, 5, I-00185-Roma
daniele.bianconi@uniroma1.it*

Abstract

This paper deals with the manuscript tradition of Synesius' collection of letters, a text which enjoyed a great success in Byzantium especially during the Palaeologan period, when it became a model of style and was intensively copied. The identification in some manuscripts of the handwriting of Nicholas Triclinae, John Pepagomenos and some other scribes, such as a certain John, more or less connected with Demetrius Triclinius, allows to reconstruct a Triclinian stage, perhaps a veritable edition, in the history of the text.

Metadata: Synesius, Nicholas Triclinae, John Pepagomenos, Palaeologan Renaissance

Riassunto

Il contributo si occupa della tradizione manoscritta delle epistole di Sinesio, un testo che godette di un enorme successo a Bisanzio, specialmente durante l'età dei Paleologi, quando divenne un modello di stile e fu oggetto di un'intensa attività di copia. L'identificazione in alcuni manoscritti delle mani di Nicola Triclinae, di Giovanni Pepagomeno e di alcuni altri copisti, come un certo Giovanni, più o meno connessi alla figura di Demetrio Triclinio, permette di ricostruire nella storia del testo una fase tricliniana, forse una vera e propria edizione.

Metadata: Sinesio, Nicola Triclinae, Giovanni Pepagomeno, Rinascenza paleologa

Resumen

Esta contribución trata de la tradición manuscrita de la colección de cartas de Sinesio, un texto que gozó de gran éxito en Bizancio, especialmente durante el período paleólogo, cuando se convirtió en modelo de estilo y fue copiado intensamente. La identificación en algunos manuscritos de la escritura de Nicolás Triclinae, Juan Pepagomeno y otros copistas, como cierto Juan de algún modo relacionado con Demetrio Triclinio, permite reconstruir una fase tricliniana, quizá una auténtica edición, en la historia del texto.

Metadata: Sinesio, Nicolás Triclinae, Juan Pepagomeno, Renacimiento paleólogo

SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DELLE EPISTOLE DI SINESIO IN ETÀ PALEOLOGA. LIBRI E COPISTI NELLA CERCHIA TRICLINIANA

DANIELE BIANCONI

Elogiate da Fozio per «la grazia e il fascino e al tempo stesso per la forza e l'intensità dei pensieri»¹, le epistole di Sinesio –oggetto specifico dell'apprezzamento del patriarca– incontrarono un successo straordinario soprattutto nell'età dei Paleologi. La tradizione grammaticale del tempo annoverava Sinesio, insieme ai tre padri Cappadoci, a Libanio e a Michele Psello, tra gli ἀρχέτυπα εἰς ἐπιστολάς², e la corrispondenza del Cirenese si imponeva come modello stilistico di riferimento per quanti, dopo essersi assicurati grazie al conseguimento di una salda formazione retorica superiore l'ingresso in un qualche *theatron*, proprio nella comunicazione epistolare intrecciata con i membri di quello stesso o di altri circoli e improntata al modello (anche) sinesiano, trovavano una maniera privilegiata, retoricamente e socialmente codificata, di *performance* letteraria e di gestione del potere³. Non sarà per un

Sono debitore ad Anna Gioffreda di alcuni controlli effettuati, per mio conto, presso la Bibliothèque nationale de France.

¹ Phot. *Bibl.* cod. 26, vol. 1, 15 Henry.

² Jos. *Rhet.* III, 559, 9-12 Walz; si veda anche, per una visione d'insieme, M. Grünbart, "L'epistolografia", in M. Capaldo – F. Cardini – G. Cavallo – B. Scarcia Amoretti (eds.), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, G. Cavallo (ed.), vol. 1, *La cultura bizantina*, Roma 2004, 345-378: 364-365.

³ Si vedano, in generale, D. Bianconi, "Erudizione e didattica nella tarda Bisanzio", in L. Del Corso – O. Pecere (eds.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Cassino, 7-10 maggio 2008*, Cassino 2010, vol. 2, 475-512 e Id., "La lettura dei testi antichi tra didattica ed erudizione. Qualche

caso, dunque, se tra i secoli XIII e XV, accanto a una certa attività critica ed esegetica sul testo delle epistole sinesiane e a una loro cospicua presenza, tra riferimenti, allusioni e citazioni, negli autori del tempo –da Gregorio di Cipro a Massimo Planude, da Teodoro Metochita a Niceforo Gregora, a Michele Apostolio e a numerosi altri ancora⁴–, si concentri la maggior parte della tra-

esempio d'età paleologa”, in A.M. Cuomo – E. Trapp (eds.), *A Sociolinguistic Approach to Late Byzantine History Writing*. Vienna, September 1-2, 2014, i.c.s., con la bibliografia ivi citata, tra cui ricordo, soprattutto, N. Gaul, *Thomas Magistros und die spätbyzantinische Sophistik. Studien zum Humanismus urbaner Eliten in der frühen Palaiologenzeit* (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik 10), Wiesbaden 2011.

⁴ Non è certo questa la sede per tentare una sintesi sull'immensa fortuna di Sinesio in età paleologa, in merito alla quale, alle voci citate alla nota precedente, si aggiungano le notizie contenute nelle seguenti trattazioni di carattere più generale: C.N. Constantinides, *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries (1204-ca. 1310)* (Texts and Studies of the History of Cyprus 11), Nicosia 1982, 143-144 e 152, S. Mergiali, *L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des Paléologues (1261-1453)* (Société des Amis du Peuple. Centre d'Études Byzantines 5), Athènes 1996, 52, 79, 81 n. 376, 86 n. 397, ed E. Fryde, *The Early Palaeologan Renaissance (1261-c. 1360)* (The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1453 27), Leiden – Boston – Köln 2000, 161, 217-218, 252, 329-331, 359, 362, 365-366. Quanto agli autori qui menzionati, non solo alcuni di essi possedettero, lessero e talora copiarono manoscritti di Sinesio, il quale rappresentò anche per loro un indiscusso modello (in specie nella composizione epistolare), ma, più nello specifico, Gregorio di Cipro ne inserì numerosi estratti nella silloge che allestì nell'Escor. X.I.13 e scrisse contro il retore del passato un *Elogio della capigliatura* (si veda I. Pérez Martín, *El patriarca Gregorio de Chipre [ca. 1240-1290] y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio* [Nueva Roma 1], Madrid 1996, 139-153 e 361-397); Massimo Planude pure ne riversò numerose citazioni nella *Synagoge* (rimando a I. Pérez Martín, “La ‘escuela de Planudes’: notas paleográficas a una publicación reciente sobre los escolios euripideos”, *BZ* 90 [1997] 73-96: 77-80 e 91 [tav. 1] e L. Ferroni, “I manoscritti della Συναγωγή planudea”, *Studi Classici Orientali* 57 [2011] 327-353); Teodoro Metochita lo apprezzò a tal punto da dedicargli un vero e proprio saggio di critica letteraria (oltre a Fryde, *The Early Palaeologan Renaissance* cit., 329-331, rimando ora a K. Hult, “Theodore Metochites as a Literary Critic”, in J.O. Rosenqvist (ed.), *Interaction and Isolation in Late Byzantine Culture. Papers read at a Colloquium held at the Swedish Research Institute in Istanbul, 1-5 December 1999* [Transactions 13], Stockholm 2004, 44-56 e alla bibliografia ivi citata); Niceforo Gregora ne postillò alcuni esemplari riversandone parecchi passaggi nello ‘zibaldone’ Pal. Heid. gr. 129, scrisse un trattato sul *De insomniis* e, sempre su ispirazione sinesiana, uno sull'astrolabio (una messa a punto in D. Bianconi, “La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani”, *Segno e Testo* 3 [2005] 391-438 con la bibliografia ivi citata); Michele Apostolio, infine, lo ebbe costantemente presente come modello nella composizione di lettere (per l'epistolario si consulti il recente

dizione manoscritta. Ad eccezione di tre soli testimoni di età mediobizantina –le miscellanee epistolografiche Roma, Biblioteca Angelica, gr. 13 e Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου, 706, che di Sinesio recano rispettivamente 14 e 3 sole epistole, e, soprattutto, il Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 55.6, in cui la corrispondenza del nostro è tradita nella totalità delle poco più di 150 epistole conservatesi–, l’epistolario sinesiano non risulta mai attestato prima del XIII secolo e assai difficilmente prima dell’ascesa di Michele VIII Paleologo⁵. È dunque nel complesso e raffinato So-

R.S. Stefec, *Die Briefe des Michael Apostoles* [Schriften zur Kulturgeschichte 29], Hamburg 2013, 178 *ad indicem*, solo con le puntuali osservazioni, anche riguardo alla presenza di Sinesio, formulate da A. Rollo, “Sull’epistolario di Michele Apostolio: a proposito di una recente edizione”, *Medioevo Greco* 14 [2014] 325-342).

⁵ A. Garzya, “Per l’edizione delle Epistole di Sinesio. 1-3”, *Bollettino dei Classici* n.ser. 6 (1958) 29-39: 34, rist. in *Storia e interpretazione di testi bizantini. Saggi e ricerche* (Variorum Reprint Collected Studies 28), London 1974, nr. XXII: «Il testo delle epistole di Sinesio [...] fu piuttosto gradito all’alta cultura bizantina, soprattutto a quella (neo-)platonizzante e retoricamente raffinatissima del secolo XIV. Basti pensare che Sinesio fu uno degli autori preferiti di Teodoro Metochita. Del resto uno sguardo rapido alla cronologia dei manoscritti conservati (pochissimi quelli che precedono il XIV secolo) orienta con evidenza su codesto dato di fatto. Ma subito viene naturale anche di pensare a quale lavoro editoriale debba essere stato sottoposto un testo di tale diffusione e di tale interesse». La *recensio* dei testimoni è stata compiuta da W. Fritz, “Die handschriftliche Überlieferung der Briefe des Bischofs Synesios”, *Abhandlungen der Philosophisch-Philologischen Klasse der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften* 23.2 (1905) 321-398 e quindi aggiornata da A. Garzya, “Inventario dei manoscritti delle Epistole di Sinesio”, *Atti dell’Accademia Pontaniana* 22 (1973) 1-35, rist. in *Storia e interpretazione di testi bizantini* cit., nr. XXI e da quest’ultimo riproposta in *Synesii Cyrenensis Epistolae*, recensuit A. Garzya, Romae 1979, VIII-XXXII, che conteggia 260 (o 261) testimoni. Da una verifica compiuta sulla banca dati di *Pinakes/Πίνακες. Textes et manuscrits grecs* dell’Institut de Recherche et d’Histoire des Textes, il numero dei testimoni dell’epistolario (recanti pure solo poche epistole) ammonta all’incirca a 300; ciò nonostante, il quadro generale non ne esce turbato, giacché i ‘nuovi’ testimoni sono per lo più *recentiores*, se non *recentissimi*, mentre gli *antiquiores*, quelli cioè di età mediobizantina, restano i tre appena ricordati. In relazione a questi ultimi mi limito a segnalare che la datazione dell’Ang. gr. 13 va anticipata al X secolo: si veda già D. Bianconi, “Libri e mani. Sulla formazione di alcune miscellanee dell’età dei Paleologi”, *Segno e Testo* 2 (2004) [= E. Crisci – O. Pecere [eds.], *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno Internazionale. Cassino, 14-17 maggio 2003*] 311-363: 319.

*ziolekt*⁶ condiviso dai *pepaideuomenoi* d'età paleologa che bisognerà ricercare le ragioni di una fortuna tanto intensa da rendere tuttora sostanzialmente ignota, e dunque selvaggia, la selva dei testimoni manoscritti sinesiani – ora libri monoautoriali ora, e più spesso, miscellanee di natura retorica e/o epistolografica con destinazione per lo più scolastica⁷ – dell'epoca. Uscire da tale selva è speranza ancora vana, nonostante i lavori pionieristici di Wilhelm Fritz e quelli, più recenti, di Antonio Garzya abbiano aperto un primo varco, sia pure ancora piuttosto angusto e accidentato⁸. Nello specifico, a Fritz va ascritto un *aperçu* sulla tradizione manoscritta dell'epistolario⁹, mentre a Garzya si devono, accanto alla costituzione di un solido testo critico, una più ampia *recensio* dei testimoni e una loro sistemazione in un quadro d'insieme nel complesso affidabile da cui tuttavia è disceso uno stemma che, per ammissione dello stesso studioso che ne ha suggerito l'uso solo «avec la plus grande circonspection», «peut servir superficiellement comme guide, mais il est moins utile en profondeur»¹⁰. Meglio, dunque, limitarsi a qualche ulterio-

⁶ N. Gaul, *Thomas Magistros* (cit. n. 3), 180.

⁷ Su questa tipologia di libri, in cui massiccia era la presenza delle epistole di Sinesio, si vedano alcuni recenti lavori di P. Canart, “Pour un répertoire des anthologies scolaires commentées de la période paléologue”, in A. Bravo García – I. Pérez Martín (eds.), with the Assistance of J. Signes Codoñer, *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)* (Bibliologia 31A-B), Turnhout 2010, vol. 1, 449-462: 455-456, e Id., “Les anthologies scolaires commentées de la période des Paléologues: à l'école de Maxime Planude et de Manuel Moschopoulos”, in P. Van Deun – C. Macé (eds.), *Encyclopedic Trends in Byzantium? Proceedings of the International Conference held in Leuven, 6-8 May 2009* (Orientalia Lovaniensia Analecta 212), Leuven – Paris – Walpole, MA 2011, 297-331: 327-331.

⁸ W. Fritz, “Die handschriftliche Überlieferung” (cit. n. 5); A. Garzya, *Storia e interpretazione di testi bizantini* (cit. n. 5).

⁹ W. Fritz, “Die handschriftliche Überlieferung” (cit. n. 5).

¹⁰ Si rinvia alla raccolta, già ricordata, *Storia e interpretazione di testi bizantini* (cit. n. 5), i cui singoli studi sinesiani – e altri ancora – saranno citati nel dettaglio più avanti. I risultati di queste indagini sono a fondamento di due diverse edizioni critiche: quella lineea del 1979 (*Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya [cit. n. 5]) e quella per Les

re approfondimento mirato a fornire di alcuni dei numerosi testimoni dell'opera, finora magari utilizzati al più per qualche variante, una più corretta collocazione paleografica e storico-culturale: è evidente che quest'ultima non ha necessariamente una significativa ricaduta filologica, soprattutto allorché, come nel nostro caso, si tratti di testimoni cui non è necessario ricorrere per la *constitutio textus*, ma può nondimeno contribuire alla ricostruzione di certi momenti nella storia del testo di Sinesio e, quindi, aiutare a comprendere meglio le modalità di lettura – e di trasmissione – della sua opera a Bisanzio; né mancheranno alcune implicazioni a livello stemmatico e recensionale, che pure si cercheranno di valutare.

Oltre ai già ricordati Gregorio di Cipro e Niceforo Gregora, che lessero le epistole di Sinesio e ne escerpirono passaggi che riversano nelle sillogi San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio, Escor. X.I.13 e Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. Heid. gr. 129, anche altri eruditi legarono il proprio nome alla tradizione dell'epistolario sinesiano. Fra gli altri, Demetrio Triclinio, il noto filologo tessalonicense la cui attività critica risulta per lo più connessa agli autori di poesia – si conoscono 'edizioni' tricliniane di Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane, Pindaro ed Esiodo –, copiò l'epistolario, insieme ad altri scritti dello stesso Sinesio, nel codice 4453 della Bibliothèque Mazarine di Parigi¹¹. Al riguardo, può forse riuscire utile riversare fin da subito

Belles Lettres del 2000 (*Synésios de Cyrène*, vol. 2. *Correspondance. Lettres I-LXIII*, vol. 3. *Correspondance. Lettres LXIV-CLVI*, texte établi par A. Garzya, traduit et commenté par D. Roques, Paris 2000), dalla cui introduzione (vol. 2, CXLII) sono tratte le parole qui virgolettate; grande cautela, del resto, lo studioso esprimeva anche nei *prolegomena* all'edizione del 1979 (LIX-LXI).

¹¹ W. Fritz, "Die handschriftliche Überlieferung" (cit. n. 5), 367, nr. 52; D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta* (Dossiers Byzantins 5), Paris 2005, 106, 180 e 249, ma si veda anche più oltre. Si ricordi che fin dai tempi di K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches (527-1453)* (Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft 9), München 1897, 138 e 549, la critica riferisce, invero in maniera un po' apodittica e inerziale, un'edizione con commento delle epistole di Sinesio al 'maestro' di Demetrio Triclinio, Tommaso Magistro, il quale costituirebbe,

nella discussione una prima novità: se è noto da tempo che Demetrio, pur avendo avuto un ruolo di primo piano nell'allestimento del codice, non agì da solo –alla sua mano, infatti, sono state assegnate le pp. 1-346¹²–, era finora sfuggito che a coadiuvarlo fu, oltre a un copista anonimo, anche il congiunto, forse il fratello ma sicuramente un suo strettissimo collaboratore, Nicola Tricline¹³. A quest'ultimo, infatti, mi sento di ascrivere le pp. 379-385 e una serie di altri interventi sparsi nel manoscritto [Tavola 1]. La mano di Nicola si disvela già *ictu oculi* per la sua tensione all'equilibrio, all'armonia e alla compostezza, ed è confermata, nel dettaglio, da alcune forme dirimenti, quali le legature di *epsilon-iota* a guisa di fiocco (o di nove), di *epsilon-rho* stondata e un po' 'sgheмба', di *kappa* maiuscolo sovradimensionato con *alpha* ed *omicron* seguenti, e da alcune altre peculiarità, come la tendenza a prolungare in fine di rigo i tratti terminali orizzontali di *epsilon*, *ny* maiuscolo (in forma di

pertanto, un precedente a Tessalonica negli studi su Sinesio: si vedano almeno anche J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare* (Études et Commentaires 13), Paris 1952, 180 e 201, A. Garzya, "Sur la production philologique au début du XIV^e siècle à Byzance", *La Parola e le Idee* 12-14 (1970-1972) 84-88: 86-87, e "Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 4. Contributo alle edizioni bizantine", *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche* ser. VIII, 13 (1958) 200-215, rist. in *Storia e interpretazione di testi bizantini* (cit. n. 5) rispettivamente nr. XIV e nr. XXIII; piuttosto scettici, al riguardo, D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Palaeologi* (cit. *supra*), 82 n. 142 e N. Gaul, "The Twitching Shroud. Collective Construction of *Paideia* in the Circle of Thomas Magistros", *Segno e Testo* 5 (2007) 263-349: 267-268, e *Thomas Magistros* (cit. n. 3), 134-163, il quale ultimo si limita a registrare un forte uso di Sinesio da parte di Tommaso Magistro nella produzione retorica e lessicografica. D'altro canto, Sinesio figura anche nella 'biblioteca' tessalonicese, forse da mettere in relazione con Giovanni Pediasimo Poto, il cui inventario è registrato nel f. 289v del Vat. gr. 64: si vedano ancora D. Bianconi, "Libri e mani" (cit. n. 5), 335-341, *Tessalonica nell'età dei Paleologi* (cit. *supra*), 69-72, e N. Gaul, *Thomas Magistros* (cit. n. 3), 181-182.

¹² RGK, vol. 2, nr. 136.

¹³ Su Nicola Tricline, i suoi libri e la sua scrittura, oltre a D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi* (cit. n. 11), 122-141 e 251, si veda anche dello stesso, più di recente, "Sull'identificazione della mano di Nicola Tricline e su altre mani nel Laur. Plut. 28.31", in P. Cherubini – G. Nicolaj (eds.), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno* (Littera Antiqua 19), Città del Vaticano 2012, vol. 2, 655-677.

H) e *sigma*. Le pp. 379-385 contengono la porzione terminale dell'epistolario di Sinesio, alcuni opuscoli dello stesso e, fatto di un certo interesse, l'epistola di Amasi a Policrate. Questa lettera, sebbene piuttosto nota (lo stesso Sinesio ricorda nell'epistolario i due sovrani) e provvista di una tradizione a sé all'interno dei *corpora* di epistole e/o sentenze, rappresenta in realtà un estratto da Erodoto (III, 40), come lo stesso Nicola non manca di riportare. Nel margine interno della p. 384, proprio all'altezza dell'inizio della lettera¹⁴, che nel codice è preceduta dall'*inscriptio* ἐπιστολὴ Ἀμάσιδο(ς) βασιλέ(ως) Αἰγύπτου, πρὸ(ς) Πολυκράτ(ην) ἄρχοντα Σάμου φίλον αὐτοῦ | (καὶ) τὰ πάντα εὐτυχοῦντα· ὧν (καὶ) Συνέσιος ἐν ἐπιστολῇ μέμνηται:–, egli appunta: ἐξ Ἡροδότου. Ora, nei testimoni manoscritti tale indicazione spesso accompagna l'epistola, sicché si può credere fosse già nel modello; ma, certo, la lettera e la sua derivazione originaria non dovevano essere sconosciute al nostro, dal momento che egli, si sa, accordò una vera e propria predilezione a Erodoto, del quale copiò il Laur. Plut. 70.6, terminato nel marzo 1318, e restaurò –da altro e diverso esemplare che pure, dunque, dovette soggiornare sul suo tavolo di lavoro– il vetusto Ang. gr. 83, del X secolo¹⁵.

Come testimonia, dunque, già solo il codice della Bibliothèque Mazarienne, l'interesse nutrito all'interno della cerchia tricliniana per Sinesio non fu limitato all'epistolario. Del resto, le mani di Demetrio e di Giovanni Catrario, insieme a quelle di alcuni altri copisti ancora, sono state individuate anche nel Laur. Plut. 80.19 che, di contenuto filosofico, reca di Sinesio alcuni opuscoli¹⁶. Si trattò, dunque, di un'impresa editoriale di più larga scala incentrata

¹⁴ Amas. *Ep.*, 1, 100 Hercher.

¹⁵ D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi* (cit. n. 11), 122-141, con bibliografia.

¹⁶ D. Bianconi, "Qualcosa di nuovo su Giovanni Catrario", *Medioevo Greco* 6 (2006) 69-91: 80-85; sul codice, soprattutto per il riconoscimento in esso di alcuni interventi di mano di Giorgio Gemisto Pletone, si veda anche S. Martinelli Tempesta, "Nuove ricerche su Giorgio Gemisto Pletone e il codice platonico Laur. 80, 19 (β)", *Studi Medievali e Umanistici* 2 (2004) 309-326.

sui retori di età imperiale e tardo antica, verso i quali, del resto, la *Hochsprache* bizantina guardava da sempre e, ancor più nello specifico, risultava improntata l'intensa produzione retorica d'età paleologa¹⁷.

Se già da tempo si è riconosciuto uno 'snodo' tricliniano nella storia del testo dei discorsi di Libanio, solo in tempi recenti, grazie all'identificazione in numerosi altri testimoni delle mani dello stesso Demetrio e di alcuni suoi collaboratori, è stato possibile arricchire, dettagliare e meglio valutare la portata, storico-testuale e culturale, di tale operazione editoriale, mentre, sempre su base paleografica, si è potuto riconoscere un ruolo attivo di Demetrio, e con lui di Nicola, anche nella tradizione delle epistole dello stesso Libanio, di cui i due possedettero, lessero, postillarono e variamente rilavorarono il *codex optimus*, e per talune missive *unicus*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 83¹⁸. Ancora: mentre la presenza di Elio Aristide nella 'biblioteca' lato sensu tricliniana costituisce un'acquisizione ormai salda¹⁹, recentissima –e, invero, ancora inedita– è l'attribuzione alla mano di Demetrio Triclinio di numerosi interventi attestati nel Vat. Urb. gr. 124, uno dei testimoni più autorevoli di Dione Crisostomo, il quale ultimo viene dunque ad aggiungersi alla schiera dei retori antichi che costituirono, s'è detto, un

¹⁷ Sulla cerchia tricliniana mi limito a rimandare al mio *Tessalonica nell'età dei Paleologi* (cit. n. 11), *passim*; sull'intensa produzione retorica tardobizantina si vedano almeno C.N. Constantinides, *Higher Education in Byzantium* (cit. n. 4), *passim*, Id., "Teachers and Students of Rhetoric in the Late Byzantine Period", in E. Jeffreys (ed.), *Rhetoric in Byzantium. Papers from the Thirty-fifth Spring Symposium of Byzantine Studies. Exeter College, University of Oxford (March 2001)* (Society for the Promotion of Byzantine Studies. Publications 11), Aldershot 2003, 39-53, e, ora, N. Gaul, *Thomas Magistros* (cit. n. 3), 169-188.

¹⁸ D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi* (cit. n. 11), 180-181, "Un doppio restauro tricliniano: il Libanio Vat. gr. 83 tra Nicola e Demetrio", *Bollettino dei Classici* ser. III 26 (2005) 3-38, "Qualcosa di nuovo" (cit. n. 16) e "Sull'identificazione della mano di Nicola Tricline" (cit. n. 13); utile, infine, N. Gaul, *Thomas Magistros* (cit. n. 3), 185-188.

¹⁹ D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi* (cit. n. 11), 180-181 e "Sull'identificazione della mano di Nicola Tricline" (cit. n. 13), 662 e 668-670; utile, ancora, N. Gaul, *Thomas Magistros* (cit. n. 3), 174-181.

banco di prova, forse meno scontato ma non per questo meno praticato, per l'erudito paleologo²⁰.

Si è qui molto insistito su Demetrio Triclinio giacché in un nuovo testimone sinesiano finora per lo più negletto è stato possibile riconoscere non già la sua mano, ma quella di un copista che, proprio in virtù della stringente affinità grafica con la mano di Triclinio, con quest'ultimo è stato spesso confuso e a quest'ultimo, e alla sua cerchia, è stato associato. Mi riferisco a Giovanni Pepagomeno²¹.

Questi, a mio avviso, è il responsabile della trascrizione dei ff. 117r-131v del Vat. gr. 942, una miscellanea fattizia che raccoglie più unità di contenuto ed epoca differenti [Tavola 2]²². I fogli in questione, che recano una cinquan-

²⁰ D. Bianconi, "Leggere Dione in età paleologa. Qualche esempio", in E. Amato – G. Ventrella (eds.), *Dion de Pruse: l'homme, son œuvre et sa postérité. Actes du Colloque International. Université de Nantes, 21-23 mai 2015* (Spudasmata), Weidmann i.c.s.; sono a mio avviso da ascrivere a Triclinio numerosi degli interventi realizzati da U⁴, la quarta mano fra quelle individuate da A. Sonny, *Ad Dionem Chrysostomum Analecta*, Kioviae 1896, 8-10. In questa stessa sede si riconosce altresì la mano di Demetrio Triclinio in una serie di interventi marginali e interlineari nel *vetustissimus* testimone demostenico Par. gr. 2935, sul quale –pur se nulla si dice al riguardo– si veda ora J. Grusková – H. Bannert (eds.), *Demosthenica libris manu scriptis tradita. Studien zur Textüberlieferung des Corpus Demosthenicum. Internationales Symposium in Wien, 22.-24. September 2011* (Wiener Studien 36), Wien 2014, *passim*.

²¹ Sulla figura di Giovanni Pepagomeno si veda D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi* (cit. n. 11), 189-192, con la bibliografia ivi citata. La somiglianza tra la scrittura di Triclinio e quella di Pepagomeno –fatto di per sé assai evidente– è stata notata *in primis* da A. Turyn, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi* (Codices e Vaticanis Selecti quam simillime Expressi 28), in Civitate Vaticana 1964, 116 e da N.G. Wilson, "Nicaean and Palaeologan Hands: Introduction to a Discussion", in *La paléographie grecque et byzantine. Paris, 21-25 octobre 1974* (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique 559), Paris 1977, 263-267: 265 e "Miscellanea Palaeographica", *Greek, Roman and Byzantine Studies* 22 (1981) 395-404: 395-397 (I. "Platitudes and Triclinius Again"), part. 397.

²² Il codice non conosce, di fatto, una descrizione scientifica moderna né abbondante letteratura critica: oltre all'ormai superata notizia in W. Fritz, "Die handschriftliche Überlieferung" (cit. n. 5), 371 e ai generici riferimenti alla sezione sinesiana in alcuni studi

tina di lettere di Sinesio, costituiscono due fascicoli, il primo di sette (ff. 117-123, un ternione con un foglio aggiunto, senza riscontro, alla fine), il secondo di otto (ff. 124-131) fogli. Questi misurano mm 220 x 145 e sono confezionati con carta italiana provvista, tra le altre, della filigrana *férule 3* Harlfinger (ff. 118/121), la quale risulta impiegata, tra gli altri, anche nell'allestimento del celebre Esiodo Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 464, interamente di mano di Triclinio e datato agli anni 1316 e 1319²³. Già questa semplice osservazione consente di smentire quanto, nella pressoché inesistente letteratura critica esistente sul codice Vaticano, si reitera circa i suoi caratteri materiali e, conseguentemente, la sua datazione, vale a dire che si tratterebbe di un testimone membranaceo e del XV-XVI secolo²⁴. In realtà, sorvolando

di Garzya che verranno citati più oltre, mi sono noti un cenno in P. Canart, "Un copiste expansif: Jean Sévère de Lacédémone", in K. Treu (ed.), *Studia Codicologica. Festschrift M. Richard* (Texte und Untersuchungen 124), Berlin 1977, 117-139: 132 n. 3, rist. in *Études de paléographie et de codicologie*. Reproduites avec la collaboration de M.L. Agati et M. D'Agostino (Studi e Testi 450-451), Città del Vaticano 2008, vol. 1, 285-317: 300 n. 3, e alcuni fugaci riferimenti alla sezione con il commentario pseudo-nonniiano alle orazioni di Gregorio di Nazianzo (ff. 30-47, del XV-XVI secolo, ai ff. 33r-47v il commentario) in J. Nimmo Smith, "A Revised List of the Manuscripts of the Pseudo-Nonnos *Mythological Commentaries* on Four Sermons by Gregory of Nazianzus", *Byzantion* 57 (1987) 93-113: 107, *Pseudo-Nonniani in IV Orationes Gregorii Nazianzeni Commentarii*, editi a J. Nimmo Smith (Corpus Christianorum. Series Graeca 27. Corpus Nazianzenum 2), Turnhout 1992, 17 e 18-19.

²³ Per gli aspetti materiali del codice Marciano rimando principalmente a E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, vol. 2. *Thesaurus Antiquus. Codices 300-625* (Indici e Cataloghi. Nuova Serie 6), Roma 1985, 248-251, dipendente, per il rilevamento delle filigrane, da D. Harlfinger – J. Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, Berlin 1974-1980; si vedano anche A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Urbana – Chicago – London 1972, vol. 1, 123-127, vol. 2, tavv. 98-99 e 237d-e, G. Derenzini, "Demetrio Triclinio e il codice Marciano Greco 464", *Scrittura e Civiltà* 3 (1979) 223-241, D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Palaeologi* (cit. n. 11), *passim*. Una seconda filigrana, che non mi è riuscito di identificare, si scorge ai ff. 125/130 e, meno distintamente, ai ff. 126/129: trattasi, forse, di una marca (o di una sua parte) del tipo *arbalète* o *hache* o, ancora, *lettre*.

²⁴ Così A. Garzya, "Inventario" (cit. n. 5), 30, nr. 232: «membr., sec. XV-XVI, misc. retorico-epistolografico, ff. 198 (117-131^v: epistole di Sinesio 50)», notizia poi passata in

sull'erronea indicazione della natura del materiale scrittorio, frutto sicuramente di una svista, già la sola analisi del supporto cartaceo orienta verso una datazione, decisamente più alta, al secondo decennio circa del XIV secolo.

Una conferma in questo senso –lo si accennava– viene da considerazioni di ordine paleografico. I ff. 117-131 del manoscritto sono rigati a secco secondo il sistema 1 Leroy e il tipo P2 20C1 Leroy (= 2-2/0/1-1/C Muzerelle), il quale individua la seguente architettura della pagina: mm 220 x 143 = 15//173//32 x 12/5//103//5/18. Il testo, disposto a piena pagina su 30 righe aventi unità di rigatura pari a mm 5,96, può trovarsi a cavaliere delle righe o a queste appese (più raramente al di sopra delle stesse) e si deve a una sola mano nella quale, come detto, è possibile riconoscere quella di Giovanni Pepagomeno. Impiegando un inchiostro di colore bruno rossiccio, egli utilizza una scrittura chiara ed elegante la quale, pur senza rinunciare a una certa rapidità d'esecuzione, si caratterizza per una marcata pretesa alla formalità. Il repertorio di forme è quello che, sulla base dell'esperienza tricliniana pur se non a partire da questa, viene comunemente definito 'moderno' e contraddistingue le grafie individuali diffuse a partire dall'inizio del XIV secolo²⁵. Si individuano, a sostegno dell'identificazione qui proposta, il *delta* maiuscolo con ricciolo alto verso sinistra, l'*epsilon* lunato di dimensioni ragguardevoli con il tratto mediano che, piuttosto spostato verso il basso, è ondulato e tocca talora l'estremità inferiore della lettera, il *kappa* maiuscolo di modulo ingrandito, con il tratto verticale arcuato in basso e quelli obliqui lievemente sinuosi, il *sigma* lunato, anch'esso grande, provvisto di un piccola coda. Tra le legature si segnalano soprattutto quelle dell'*epsilon*: con *iota*, in cui l'estremità dell'*epsilon*

Synesii Cyrenensis Epistolae, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XXX, nr. 239 e che sembrerebbe mutuata da W. Fritz, "Die handschriftliche Überlieferung" (cit. n. 5), 371; oltre a supporto e datazione, erronea è anche la visione 'unitaria' del codice che è, invece, chiaramente fattizio come già rilevato, del resto, dallo stesso Fritz.

²⁵ Per una descrizione e una contestualizzazione della scrittura di Triclinio si veda D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi* (cit. n. 11), 107-115, cui si rinvia anche per la bibliografia sui testimoni tricliniani citati più oltre.

è piegata verso sinistra, con *kappa*, *lambda* e *phi*, in cui la vocale è ridotta a un piccolo gancio, con *pi* e *rho*, a punta piuttosto spostata verso sinistra sì che la legatura risulta asimmetrica e quasi ‘sbilenca’, con *ypsilon*, in cui la prima lettera è rigida e a foggia di quattro; dirimente risulta anche la legatura di *tau* alto con *omicron*, in cui quest’ultima lettera è tracciata con movimento antiorario al termine di un tratto sinuoso orizzontale posto alla base del *tau* (e solo talora vergato senza soluzione di continuità rispetto a esso). Tra i ‘vezzi’ che, quasi spie involontarie, confermano l’attribuzione, ricordo la tendenza in fine di rigo a sollevare in posizione soprascritta la lettera finale, soprattutto *epsilon*, *omega* e *alpha* minuscolo il quale ultimo prolunga a dismisura il proprio tratto terminale e lo realizza in una forma tipicamente ‘traballante’²⁶.

L’identificazione qui proposta si accorda a perfezione sia con i caratteri materiali del codice Vaticano sia con quanto si sa dell’attività di Giovanni Pepagomeno: questi, infatti, il 13 giugno 1319, proprio nell’anno, cioè, che si ricava dalla filigrana *férule* 3 Harlfinger attestata nel Vat. gr. 942, terminò il Vat. gr. 932 di contenuto retorico, e i due codici, pur non condividendo alcuni altri caratteri materiali, hanno dimensioni praticamente sovrapponibili (mm 225 x 145 nel Vat. gr. 932 e, s’è visto, mm 220 x 143 nel Vat. gr. 942)²⁷. Le epistole di Sinesio contenute nel Vat. gr. 942, inoltre, sembrano il giusto

²⁶ Sulla scrittura di Pepagomeno, oltre alla bibliografia indicata più sopra alla n. 21, si vedano anche RGK, vol. 3, nr. 290 (part. vol. 3/B, 105) e I. Pérez Martín, “El ‘estilo salonicense’: un modo de escribir en la Salónica del siglo XIV”, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca. Cremona, 4-10 ottobre 1998* (Papyrologica Florentina 31), Firenze 2000, vol. 1, 311-331, vol. 3, 211-217 (tavv. 1-5); vol. 1, 323-324.

²⁷ Una descrizione del Vat. gr. 932 si trova in Turyn, *Codices Graeci Vaticani* (cit. n. 21), 115-116 e tab. 95 e in P. Schreiner, *Codices Vaticani Graeci. Codices 867-932*, in *Bibliotheca Vaticana* 1988, 172-176; si veda anche I. Pérez Martín, *El patriarca Gregorio de Chipre* (cit. n. 4), 424 per le filigrane. Le dimensioni dello specchio di scrittura nel Vat. gr. 932 sono più instabili che nel Vat. gr. 942, misurando nel primo mm 160/180 x 90, cui corrispondono 26-28 linee; tra le filigrane impiegate si annoverano *croix grecque* simile a Mošin – Traljić 3534 del 1317 ed *équerre* Mošin – Traljić 3686 del 1315-1319; è impiegato anche un diverso tipo di rigatura, corrispondente a 10D1m Leroy (= 2-1/0/0/J Muzerelle).

completamento della silloge contenuta nel Vat. gr. 932, il quale reca numerose orazioni di Elio Aristide inframezzate da scritti di Libanio, Luciano, Plutarco e da qualche altro testo retorico; in ogni caso, esse si attagliano agli interessi di Pepagomeno che sappiamo aver letto e postillato opere degli stessi Aristide e Plutarco anche nel Vat. Reg. gr. 120, un testimone riferibile allo scorcio del XIII secolo e passato per le sue mani²⁸.

Sotto il profilo testuale il Vat. gr. 942, probabilmente in ragione della sua datazione ritenuta bassa e dell'esigua porzione del *corpus* che tramanda, non è stato molto valorizzato né sfruttato per l'edizione del testo, se non, e solo in parte, per quella di alcuni scoli, di contenuto prevalentemente mitologico e geografico (ma talora anche storico e letterario) dei quali si dirà più oltre²⁹. Sulla base dell'ordinamento della silloge epistolare Garzya ha ritenuto il Vaticano un esemplare della cosiddetta «raccolta *Lips*, incompiuto, e mediato, come appare chiaro, dal tipo Sal./Taur.»³⁰. Pur senza voler negare

²⁸ I. Pérez Martín, *El patriarca Gregorio de Chipre* (cit. n. 4), 352-354 e nn. 141-142 e tav. 28, nonché "El 'estilo salonicense'" (cit. n. 26), 323-324 e D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi* (cit. n. 11), 189-192 per una messa a punto sulle attribuzioni alla sua mano.

²⁹ A. Garzya, "Nuovi scoli alle Epistole di Libanio", *Bollettino dei Classici* n.ser. 8 (1960) 47-52, rist. in *Storia e interpretazione* (cit. n. 5), nr. XXVIII.

³⁰ A. Garzya, "Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 5. Le raccolte delle lettere. II", *Atti dell'Accademia Pontaniana* 22 (1973) 36-44, 38, rist. in *Storia e interpretazione di testi bizantini* (cit. n. 5), nr. XXVa, seguendo, di fatto, W. Fritz, "Die handschriftliche Überlieferung" (cit. n. 5), 371, nr. 66. Questa la successione delle epistole nel Vat. gr. 942 (seguo la numerazione adottata in *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya [cit. n. 5]): 1-5, 53, 6-10, 54-57, 136, 105, 96, 11-41. Quest'ultima epistola termina con le parole ὅσα νέοις (41, 57, 6 Garzya), ma l'esemplare, contrariamente a quanto sostenuto da Garzya, non può dirsi incompiuto bensì mutilo, nel senso che nel Vat. gr. 942 si conserva solo una parte del volume originario (né si può escludere che un giorno si riuscirà a restituire completezza al moncone superstite). 'Incompiuto' può dirsi invece il corredo decorativo del codice, che risulta limitato a un fregio distintivo con motivi geometrici e fitomorfi eseguito con lo stesso inchiostro bruno rossiccio usato per il testo e con un inchiostro rosso brillante impiegato anche per il titolo in maiuscola Συνεσίου Κυρηναίου ἐπισκόπου Πτολεμαῖδο(ς) (aperto e chiuso da quattro puntini disposti in forma di asterisco) al f. 1r e a poche iniziali: quella maggiore *py* e quelle minori *alpha* e *tau* nello stesso f. 1r (rispettivamente delle epistole 1-3), in *ekthesis*, leggermente sovradimensionate e di fattura assai semplice, nonché quella minore (più piccola e pallida delle

una sostanziale consonanza nella disposizione delle epistole con la raccolta *Lips*, va rivalutata l'ipotesi della discendenza, giacché detta raccolta deriva dal codice gr. 14 della Universitätsbibliothek di Lipsia, il quale, comunemente assegnato al XV secolo, sembra piuttosto del primo terzo del XIV secolo e quindi, stante la nuova datazione qui proposta per il Vat. gr. 942, di quest'ultimo, di fatto, contemporaneo³¹. Quanto poi alle altre raccolte da cui quella tramandata dal Vaticano sarebbe stata mediata, l'una è indicata come Sal., giacché fa capo al codice 232 (*olim* 1-2-18) della Biblioteca Universitaria di Salamanca, una miscellanea composita, ancorché organizzata, con più unità riferibili, anche con il conforto delle filigrane, alla prima metà del XIV³²; l'altra, invece, è indicata come Taur. e rimonta al Taur. B.IV.38, che viene invece assegnato al XV secolo³³. Ove, dunque, si volessero istituire tra

precedenti) *lambda* dell'epistola 5 al f. 118v; vengono omessa l'iniziale *alpha* dell'epistola 4 al f. 118r e non più realizzate le successive iniziali.

³¹ W. Fritz, "Die handschriftliche Überlieferung" (cit. n. 5), 356, nr. 17; A. Garzya, "Inventario" (cit. n. 5), 14, nr. 110 e *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XIX, nr. 116. Una descrizione del codice, con la nuova datazione al XIV secolo, si trova in rete nel portale [Manuscripta Mediaevalia](#).

³² Oltre a W. Fritz, "Die handschriftliche Überlieferung" (cit. n. 5), 373-374, nr. 72, a A. Garzya, "Inventario" (cit. n. 5), 26, nr. 197 e *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XXVII, nr. 205, si vedano D. Muratore, *Le Epistole di Falaride. Catalogo dei manoscritti* (Pleiadi. Studi sulla Letteratura Antica 1), La Spezia 2001, 120-122, nr. 98, G. Pascale, "Ricerche sulla tradizione manoscritta delle Orazioni di Temistio", *Aevum* 84 (2010) 361-402: 371-372 e, soprattutto, T. Martínez Manzano, "Avatares de un *Temistio*", in F. Cortés Gabaudan – J. V. Méndez Dosuna (eds.), *Dic mihi, musa, virum. Homenaje al profesor Antonio López Eire* (Acta Salmanticensia. Estudios Filológicos 326), Salamanca 2010, 418-429, nonché *Historia del fondo manuscrito griego de la Universidad de Salamanca*, Salamanca 2015, 128-131, con altra bibliografia per lo più inerente alla storia umanistica del codice, che appartenne a Lianoro de' Lianori (si vedano già, della stessa T. Martínez Manzano, "Autógrafos griegos de Lianoro Lianori en la Biblioteca Universitaria de Salamanca", *Scriptorium* 58 [2004] 16-25: 20 e "Los copistas del código *Salmanticensis* 232", *Codices Manuscripti* 56/57 [2006] 9-28: 12-13 e 14-18).

³³ W. Fritz, "Die handschriftliche Überlieferung" (cit. n. 5), 374-375, nr. 73; *Synesii Cyrenensis Opuscula*, recensuit N. Terzaghi, Romae 1944, XXXIX-XL; A. Garzya, "Inventario" (cit. n. 5), 26, nr. 204; *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XII, nr. 50.

i testimoni qui ricordati dei rapporti di mediazione e/o dipendenza, questi andrebbero profondamente riconsiderati alla luce delle ultime acquisizioni paleografiche. Quanto poi al codice di Salamanca, questo, grosso modo coevo al Vat. gr. 942, potrebbe essere uscito, almeno in parte, da un ambiente prossimo a, se non identificabile con, quello in cui si trovò ad operare lo stesso Pepagomeno³⁴.

L'anonimo scriba che nel Salm. 232 ha vergato i ff. 67r-281r (ad eccezione del f. 109r-v), contenenti epistole di Libanio, Basilio e Falaride, discorsi di Sinesio e i frammenti aristotelici *De mundo* e *De virtutibus et vitiis* (le epistole di Sinesio, invece, presenti ai ff. 8r-66v, sono d'altra mano), può essere identificato con uno dei tre copisti intervenuti nel Flavio Filostrato Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. gr. 1696, nello specifico quello che ne ha trascritto i ff. 3r-114v, 116r-121v, 279r-306v, l. 7³⁵. Il copista esibisce una scrittura assai prossima a quella di Nicola Tricline, pur se non si può proporre una *reductio ad unum* tra i due, nella quale mi sembrano significative, ai fini sia della distinzione dalla mano di Nicola sia anche, e soprattutto, dell'iden-

³⁴ Ringrazio vivamente Teresa Martínez Manzano per aver voluto mettere a mia disposizione riproduzioni e informazioni (talora inedite) sul codice di Salamanca, sì da permetterne una migliore contestualizzazione. Seguo la distinzione delle mani operata dalla stessa studiosa, "Avatares de un *Temistio*" (cit. n. 32).

³⁵ Sul Par. gr. 1696 si vedano D.K. Raïos, *Φιλοστράτεια. Έρευνες στη χειρογράφη παράδοση των φιλοστράτειων Επιστολών*, Ioannina 1992-1997, vol. 1, 115-116 e vol. 2, 120-123, D. Bianconi, "Qualcosa di nuovo" (cit. n. 16), 85-87, S. Follet – B. Mondrain, "La tradition manuscrite des *Descriptions* de Callistrate", in M. Constantini – F. Graziani – S. Rolet (eds.), *Le défi de l'art. Philostrate, Callistrate et l'image sophistique*, Rennes 2006, pp. 77-91: 79-81, G. Boter, "Towards a New Critical Edition of Philostratus' *Life of Apollonius*: The Affiliation of the Manuscripts", in K. Demoen – D. Praet (eds.), *Theios Sophistes. Essays on Flavius Philostratus' Vita Apolloni* (Mnemosyne. Suppl. 305), Leiden – Boston 2009, 21-56, R.S. Stefec, "Zur Überlieferung und Textkritik der Sophistenviten Philostrats", *Wiener Studien* 123 (2010) 63-93: 76-77, "Die Handschriften der Sophistenviten Philostrats", *Römische Historische Mitteilungen* 56 (2014) 137-206: 147 e 162-164, e G. Boter, "Studies in the Textual Tradition of Philostratus' *Life of Apollonius of Tyana*", *Revue d'Histoire des Textes* n.ser. 9 (2014) 1-49: 15-18. Una riproduzione della mano di questo copista in Raïos, *Φιλοστράτεια* cit., vol. 2, tav. dopo la p. 297.

tificazione qui proposta, le forme del *delta* maiuscolo specialmente a inizio di rigo, dello *zeta* con tratto superiore curvo e concavo verso l'alto, del *kappa* in genere minuscolo e, se maiuscolo, di dimensioni piuttosto contenute (nella scrittura di Nicola invece il grosso *kappa* maiuscolo, in specie legato ad *alpha* seguente, ad esempio nella parola *καί*, diviene una sorta di 'timbro'), del *sigma* minuscolo perfettamente circolare e ingrandito, in una modalità analoga a quella di certe espressioni della *Fettaugen-Mode* o del *Metochitesstil*, del *tau* in forma di sette che lega con lettera seguente dal basso con movimento curvo oppure con staffa, soluzione, quest'ultima, estranea alla mano di Nicola; dirimente, ancora, il segno tachigrafico per la congiunzione *καί*, perfettamente circolare (in Nicola, invece, la curva risulta spezzata da una gobba identificabile con l'accento grave inglobato nell'abbreviazione) e spesso giustapposta, quasi affastellata, alla lettera iniziale della parola seguente, fatto pure sconosciuto a Nicola. Ora, il Par. gr. 1696 rappresenta uno dei più completi e autorevoli testimoni del *corpus* di Filostrato, del quale reca le *Vite dei sofisti*, le *Immagini*, l'*Eroico*, la *Vita di Apollonio di Tiana* con numerosi scoli e *marginalia*; seguono – e la cosa è di un certo interesse giacché di mano del nostro anonimo – le prime sette *Descrizioni* di Callistrato e, d'altra mano, alcune epistole dello stesso Filostrato e di Alcifrone, a costituire una più ampia silloge retorica in linea con quella del codice di Salamanca e di alcuni altri testimoni qui presi in esame. Ma a interessare è altro ancora: mentre un secondo copista del Par. gr. 1696 ha preso parte alla trascrizione, terminata il 18 giugno 1320, del Senofonte Par. gr. 1640, del quale ha copiato i ff. 14r-77v, 84r-123v, 132r-205r³⁶, la terza mano intervenuta nel Filostrato

³⁶ L'identificazione si deve ad Alexander Turyn in *Flavii Philostrati Heroicus*, recensuit L. de Lannoy, Leipzig 1977, XVI n. 2; sul codice si veda la scheda descrittiva a firma di P. Géhin in P. Géhin – M. Cacouros – Chr. Förstel – M.-O. Germain – Ph. Hoffmann – C. Jouanno – B. Mondrain (eds.), *Les manuscrits grecs datés des XIII^e et XIV^e siècles conservés dans les bibliothèques publiques de France*, vol. 2. *Première moitié du XIV^e siècle*, Paris – Turnhout 2005, 51-53, nr. 19 e tavv. 46-49 (alle tavv. 48-49 la mano intervenuta anche nel Par. gr. 1696).

Parigino, alla quale si devono il *pinax* in testa al volume (f. 2r-v), il bifoglio esterno del fascicolo XV (ff. 115r-v e 122r) e un'assai fine e scrupolosa diortosi del testo, è stata da tempo identificata con quella del già ricordato Giovanni Catrario³⁷. Questa circostanza offre un appiglio geografico e cronologico di un certo rilievo giacché, per una sorta di effetto domino, pur se la prudenza in questi casi è d'obbligo, potrebbe ricondurre allo stesso ambiente tessalonicense nel quale si mosse Catrario anche il codice di Salamanca, se è vero, come si è cercato di dimostrare, che uno dei suoi copisti ha collaborato con il più noto copista-filologo al Filostrato Par. gr. 1696.

Tornando all'epistolario di Sinesio, sfortunatamente Garzya non ha investigato sulla posizione stemmatica del codice di Salamanca, per cui il suo eventuale apparentamento con il Vat. gr. 942, resta tutto da verificare. Ma, certo, le identificazioni qui proposte per lo scriba del Vat. gr. 942 e per una delle mani del Salmant. 232, oltre a rendere i due manoscritti perfettamente coevi, potrebbero altresì ricondurli a Tessalonica e, forse, allo stesso *milieu*.

Da un sondaggio sia pur rapido e limitato alle sole epistole tradite dal manoscritto Vat. gr. 942, è emerso che, tra le due famiglie individuate nella

³⁷ Sulla presenza di Catrario, segnalata da A. Turyn in Flavii Philostrati *Heroicus*, rec. de Lannoy (cit. n. 36), XV e n. 2, rimando ora a D. Bianconi, "Qualcosa di nuovo" (cit. n. 16), 85-87; alle pp. 87-91 è l'attribuzione allo stesso Catrario di un altro testimone filostrato, il Vat. gr. 956, un cui foglio si direbbe ora in testa al codice aristotelico Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzei, Sinod. gr. 239 (Vlad. 449): si vedano D. Bianconi, "Sull'identificazione della mano di Nicola Triline" (cit. n. 13), 657-658 n. 10 e, limitatamente al Vat. gr. 956, Boter, "Studies in the Textual Tradition" (cit. n. 35), 21, pur se il merito del riconoscimento della mano di Catrario nel foglio di Mosca spetta a Boris L. Fonkič in B.L. Fonkič – F.B. Poljakov, *Grečeskie rukopisi Moskovskoj sinodal'noj biblioteka. Paleografičeskie, kodikologičeskie i bibliografičeskie dopolnenija k katalogu archimandrita Vladimira (Filantropova)*, Moskva 1993, 149 e in B.L. Fonkič – G. Popov – L.M. Evseeva – S. Palomnik (eds.), *Mount Athos Treasures in Russia. Tenth to Seventeenth Centuries. From the Museums, Libraries and Archives of Moscow and the Moscow Region*, Moscow 2004, 80; considera a sé il frammento Moscovita R.S. Stefec, "Die Handschriften der Sophisten-viten" (cit. n. 35), 139.

tradizione delle epistole sinesiane, x e y , esso appartiene indubbiamente alla seconda, della quale condivide le principali *lectiones deteriores*:

5, 12, 20 τριτημόριά που Garzya : τριτημόριόν που y (f. 119r, ll. 15-16)

—, 21, 14 μόνος Garzya : μόνος om. y (f. 121r, l. 29)

—, 23, 16 ὁ δέ Garzya : ὁ δέ om. y (f. 121v, l. 28)

—, 25, 16 ἐναρμόσας Garzya : ἐναρμόσαις y (f. 122r, l. 24)³⁸.

Ancor più nel dettaglio, il Vaticano rientra nel sottogruppo h rappresentato dal München, Bayerische Staatsbibliothek, Monac. gr. 476, M, assegnato al tornante tra XIII e XIV secolo³⁹, e dal Par. gr. 1038, P, databile sulla base delle filigrane tra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio del XIV secolo⁴⁰ e, quindi, pure sostanzialmente coevo al Vat. gr. 942⁴¹. Nello speci-

³⁸ *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), LIV-LV; Synésios de Cyrène, *Correspondance*, éd. par A. Garzya – D. Roques (cit. n. 10), CXLI-CXLII. Lo studioso si fonda anche su alcune *lectiones potiores* che pure il Vat. gr. 942 condivide con la famiglia y (ad esempio: 4, 8, 8 ψευδοδιδασκάλους τινάς Garzya [f. 118r, l. 9] : ψευδοδιδασκάλου τινός x ; 5, 25, 14 ἔχων Garzya [f. 122r, l. 22] : ἔχω x ; 19, 38, 12 ἐν αἰτία μοι Garzya [f. 128r, l. 12, su rasura] : ἐναντία μοι x), ma che in realtà, non trattandosi di accordo in errore, non hanno alcun valore.

³⁹ I. Hardt, *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, vol. 5, *Cod. CCCCLXXIII-DLXXX*, Monachi 1812, 6-19; A. Garzya, "Inventario" (cit. n. 5), 18, nr. 137; *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XXIV, nr. 170.

⁴⁰ A. Garzya, "Inventario" (cit. n. 5), 21, nr. 156; *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XX, nr. 127; per una descrizione del codice rimando a Muratore, *Le Epistole di Falaride* (cit. n. 32), 90-93, nr. 80, a Follet – Mondrain, "La tradition manuscrite" (cit. n. 35), 86 (con datazione al secondo terzo del secolo) e a Procope de Gaza, *Discours et fragments*, texte établi, introduit et commenté par E. Amato, avec la collaboration de A. Corcella et G. Ventrella, traduit par P. Maréchaux, Paris 2014, LVI-LVII, ma si veda anche più oltre. Sulla posizione stemmatica del sottogruppo h – che, di fatto, corrisponde al terzo gruppo fra quelli individuati da W. Fritz, "Die handschriftliche Überlieferung" (cit. n. 5), 345-351: 345-346 per una descrizione del Par. gr. 1038 e del Monac. gr. 476 – si vedano *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), LVIII-LIX, Synésios de Cyrène, *Correspondance*, éd. par A. Garzya – D. Roques (cit. n. 10), CXLI-CXLII, nonché, dello stesso A. Garzya, "Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 1-3" (cit. n. 5), 34-35.

⁴¹ Si veda più sopra alla n. 27.

fico, il Vaticano risulta in accordo, in errore, con M e P almeno nei seguenti casi significativi:

5, 15, 3 πάλαι Garzya : πάλαι om. *h* (f. 119v, l. 14)

—, 19, 20 ἀφ' Garzya : ὑφ' *h* (f. 120v, l. 29)

41, 53, 10 ἐπειδή δ' Garzya : ἐπεὶ δ' *h* (f. 130v, l. 30)⁴².

Occorre tuttavia notare che nell'organizzazione della silloge epistolare, mentre il Vat. gr. 942 segue la cosiddetta raccolta *Lips*, M e P sono tra i pochi testimoni –una decina in tutto– a tramandare, integro e senza alcuna irregolarità, l'ordinamento che, per antichità, numero e compattezza degli esemplari, è ritenuto il più autorevole ed è comunemente indicato come *Co(rpus)*⁴³. L'ordinamento *Co*, peraltro, è sostanzialmente riprodotto anche dal codice 4453 della Bibliothèque Mazarine di Parigi –trascritto, si ricordi, da Demetrio e da Nicola–, il quale si discosta da *Co* solo per qualche minimo aspetto sì da rispecchiare, di fatto, la successione poi proposta nell'edizione ottocentesca di Rudolph Hercher (*He*)⁴⁴. Non solo: il codice della Mazarine

⁴² Il Vat. gr. 942 è in accordo con l'altro rappresentante, estraneo al sottogruppo *h*, della famiglia *y*, vale a dire il Guelf. Gud. gr. 104, G, riferito alla fine del XIII secolo, nel recare oὐ in 5, 12, 18 Garzya, ma si tratta di accordo in lezione corretta e, dunque, di interesse nullo; per contro, laddove G reca la lezione verace, il Vaticano è più spesso d'accordo, in lezione erronea, con M e P, come, ad esempio, in 11, 32, 9 Garzya εἰς αὐτήν om. (f. 127r, l. 4) e 29, 44, 9 Garzya τοῦτο τέ (f. 129r, l. 14); su G si vedano W. Fritz, "Die handschriftliche Überlieferung" (cit. n. 5), 349-350 e A. Garzya, "Inventario" (cit. n. 5), 32, nr. 248 e *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XVII, nr. 105. Il codice di Wolfenbüttel fu poi di Antonio Corbinelli: si veda da ultimo A. Rollo, "Sulle tracce di Antonio Corbinelli", *Studi Medievali e Umanistici* 2 (2004) 25-95: 25 n. 1, 54 n. 5 e 74.

⁴³ A. Garzya, "Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 5. Le raccolte delle lettere. I", *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 33 (1968) 41-64: 42-44, rist. in *Storia e interpretazione di testi bizantini* (cit. n. 5), nr. XXV; *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XLIII-XLIV.

⁴⁴ A. Garzya, "Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 5. Le raccolte delle lettere. I" (cit. n. 43), 43 e *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XLIV; il riferimento è a

appartiene al terzo gruppo tra quelli individuati da Fritz coincidente, s'è detto, con il sottogruppo *h* di Garzya⁴⁵, rappresentato dal Monac. gr. 476 e dal Par. gr. 1038, vale a dire, lo abbiamo appena visto, dai due esemplari cui risulta testualmente più affine il Vat. gr. 942 di Pepagomeno. L'osservazione potrebbe non essere ininfluenza ai fini della presenza o meno di Pepagomeno nella cerchia triciniana, giacché il Vat. gr. 942 e il Par. Mazarine 4453 sono vicini sotto il profilo testuale (entrambi si collocano nel terzo gruppo Fritz = *h* Garzya) ma discrepanti nell'ordine delle epistole⁴⁶.

Epistolographi Graeci, recensuit, recognovit, adnotatione critica et indicibus instruxit R. Hercher, Parisiis 1873, 638-739, con *adnotatio critica* a LXXII-LXXIX.

⁴⁵ W. Fritz, "Die handschriftliche Überlieferung" (cit. n. 5), 367: «Nach seiner Zustimmung zu den oben für Gruppe III aufgestellten Kennlesarten gehört Par. 4453 zu dieser Gruppe; ein Teil dieser Kongruenzen scheint allerdings erts durch Rasur erzielt zu sein».

⁴⁶ Sui meccanismi della trasmissione di un testo quale un *corpus* di lettere che può presentare fisionomie plurime, dovute a fattori diversissimi tra loro (e anche, chiaramente, di natura materiale), si leggano le considerazioni formulate da A. Garzya, "Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 5. Le raccolte delle lettere. I" (cit. n. 43), 41 e quindi riproposte in *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XLIII-XLVII e in *Synésios de Cyrène, Correspondance*, éd. par A. Garzya – D. Roques (cit. n. 10), CXXXV, dove lo studioso afferma che «si l'étude des arrangements se révèle utile à l'histoire du texte, elle ne l'est pas également à sa *recensio*, la tradition étant tellement entamée par des interférences horizontales que les manuscrits qui appartiennent à un ordre donné peuvent se comporter, chacun, autrement en fait de leçon». Un elemento che potrebbe combinare insieme storia e critica del testo ma che mi sembra non sia stato ancora preso nella dovuta considerazione è rappresentato dalle *inscriptions* delle singole epistole le quali recano un testo la cui tradizione dipende anche dall'*ordo* delle lettere (si pensi, ad esempio, alla titolatura τῷ αὐτῷ che chiaramente può impiegarsi solo se il destinatario di una lettera è lo stesso della precedente, circostanza che a sua volta dipende dal diverso ordine delle lettere). Un sondaggio condotto sulle intestazioni delle epistole nel Vat. gr. 942 ha mostrato che spesso esse hanno, a giudicare dagli apparati, formulazioni uniche, vere e proprie *lectiones singulares*, quali Ἀνδρονίκω per l'epistola 1 (f. 117r, margine superiore), che non ha riscontro negli apparati (potrebbe trattarsi di un errore comunque in qualche maniera giustificabile rispetto all'affine e tradito Νικάνδρω); τοῖς ὑπ'αὐτὸν πρεσβυτέρ(οις) per l'epistola 4 (f. 118r, l. 4), rispetto al τοῖς πρεσβυτέροις altrimenti tradito e pubblicato, che pure si direbbe unico nella sua formulazione; τῷ γαμβρῷ αὐτοῦ Θεοδώρῳ, (καὶ) τῇ ἀδελφῇ per l'epistola 7 (f. 122v, l. 25), in cui l'espressione τῷ γαμβρῷ sembrerebbe non comparire altrove; e così via.

I testimoni qui chiamati in causa, inoltre, esibiscono tutti un corredo di scoli di carattere grammaticale, lessicale, ma anche storico, geografico e mitologico piuttosto coerente, il quale risulta legato a una recensione testuale di età paleologa e all'attività di un erudito di primo piano (per il quale si sono fatti i nomi di Massimo Planude, Manuele Moscopulo e Tommaso Magistro)⁴⁷. Questi scoli, sebbene siano tramandati anche da altri codici –Garzya ne ha pubblicato il testo sulla base di 11 testimoni–, figurano, oltre che nel Vat. gr. 942, anche in quei rappresentanti di *h* cui il codice Vaticano risulta più vicino, in specie proprio nel Monac. gr. 476 e nel Par. gr. 1038 i quali, come lo stesso Garzya non ha mancato di rilevare, «mostrano una fisionomia completamene indipendente»⁴⁸.

La questione del modello (o dei modelli) impiegati da Pepagomeno e/o nella cerchia tricianiana è forse la più spinosa, non soltanto perché numerosi testimoni, visto l'alto numero degli stessi, sono stati indagati solo superficialmente, ma anche perché, trattandosi di manoscritti tutti grosso modo della stessa età e tutti recanti un testo grosso modo affine –peraltro in una situazione di «profonda e vasta contaminazione» e, dunque, di recensione 'aperta'⁴⁹–, solo attraverso un loro accurato esame materiale, che ne indaghi con precisione mani e supporto scrittorio, si potrebbe sperare di far ordine

⁴⁷ A. Garzya, "Per l'edizione delle epistole di Sinesio. 4. Contributo alle edizioni bizantine" (cit. n. 11), "Scolî inediti alle Epistole di Sinesio", *EEBS* 30 (1960) 214-280, rist. in *Storia e interpretazione di testi bizantini* (cit. n. 5), nr. XXVII, e "Nuovi scoli" (cit. n. 29); si veda anche Canart, "Les anthologies scolaires" (cit. n. 7), 327-331.

⁴⁸ A. Garzya, "Per l'edizione delle epistole di Sinesio. 4. Contributo alle edizioni bizantine" (cit. n. 11), 213-214.

⁴⁹ A. Garzya, "Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 1-3" (cit. n. 5), 34-36; "Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 4. Contributo alle edizioni bizantine" (cit. n. 11), 200; *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), LI-LIV; *Synésios de Cyrène, Correspondance*, éd. par A. Garzya – D. Roques (cit. n. 10), CXXXV; sulla contaminazione si veda ora l'importante messa a punto di S. Martinelli Tempesta, "Contaminazioni nella trasmissione dei testi greci antichi. Qualche riflessione", *Critica del Testo* 17 (2014) [= M.L. Meneghetti – S. Resconi [eds.], *Contaminazione/Contaminazioni*] 117-159.

nello stemma e, anzi, di storicizzarlo, mettendosi al riparo dal rischio –oggi quanto mai concreto– di considerare derivato da un testimone quello che di questo stesso potrebbe essere stato piuttosto il modello (magari pure diretto).

Già dalle poche considerazioni che si sono svolte, ad esempio, emerge forte l'urgenza di riesaminare storicamente –con un'attenzione rinnovata verso le dinamiche strutturali, gli scriventi coinvolti e, quindi, le pratiche e i *milieux* di allestimento– alcuni codici che al Vat. gr. 942 sono vicini e che, forse, potrebbero aver avuto a che fare proprio con l'ambiente tricliniano: se nel codice della Mazarine è stato possibile riconoscere anche la mano di Nicola Tricline e in quello di Salamanca quella di un anonimo copista che, almeno in un'occasione, fu in rapporto con Giovanni Catrario, nulla al momento mi è dato sapere, ad esempio, del Monac. gr. 476, che nello stemma si colloca insieme al Vat. gr. 942 e al Par. Mazarine 4453. Ma in quale rapporto? La sua tradizionale e generica datazione all'età paleologa andrebbe rivalutata e precisata alla luce delle identificazioni che si sono qui proposte e della nuova datazione che ne è discesa per il Vat. gr. 942, la quale potrebbe smentire –o magari confermare, ma sicuramente meglio dettagliare– i rapporti che si sono ipotizzati tra questi testimoni su base puramente testuale. Fritz e Garzya, del resto, ignoravano che il Par. Mazarine 4453 fosse di mano di Triclinio (e di Nicola) e il Vat. gr. 942 di mano di Pepagomeno. Prossimo al Vat. gr. 942 e al Monac. gr. 476 è anche, lo si accennava, il Par. gr. 1038: se lo studioso italiano ancora proponeva per esso una generica datazione al XIV secolo, la presenza della filigrana attestante il nome del cartaiolo fabrianese Andruzzo ancora il codice tra la fine del primo e il secondo decennio del Trecento, ponendolo di fatto negli stessi anni degli interessi sinesiani di Triclinio e di Pepagomeno⁵⁰. Questa datazione è peraltro confermata dall'esame della scrittura del copista principale, forse pure lui di nome Demetrio, il quale, al di

⁵⁰ L'individuazione della marca si deve a J. Irigoin, "Groupes et séries de filigranes au début du XIV^e siècle", *Papiergeschichte. Zeitschrift der Forschungsstelle Papiergeschichte in Mainz* 16/5-6 (1966) 18-20: 20.

là della consueta impressione generale di *déjà vu* (del resto predominante in tutti questi manoscritti...), mostra stringenti affinità sia con l'anonimo scriba identificato nei già citati Filostrato Par. gr. 1696 e Senofonte Par. gr. 1640 sia, e soprattutto, con il cosiddetto *scriba F*⁵¹. Ma v'è di più: le marche con i nomi dei cartai fabrianesi, per quanto impiegate anche altrimenti e anche altrove, rappresentano una caratteristica piuttosto ricorrente della produzione tessalonicense, e in specie tricliniana, degli inizi del XIV secolo, rappresentando, ad esempio, una prerogativa di parte dei libri di Giovanni Catrario⁵². La cosa, pertanto, potrebbe non essere irrilevante.

Una verifica, insomma, *anche* sui caratteri esterni di questi testimoni si impone, tanto più che altri sono, o potrebbero essere, gli esemplari in predicato di venire ascritti alla cerchia tricliniana. Qualche altro esempio: il Laur. Plut. 55.8, riferito pure di recente al XV secolo, è in realtà più vecchio di un

⁵¹ Il copista principale, oltre ad aver disseminato nel codice una serie di invocazioni, vi ha lasciato la firma nel f. 122r. Nel manoscritto si individua anche la mano di un (di poco successivo) restauratore, cui vanno assegnati i ff. 128-129 nonché i margini superiori dei ff. 130-146. Sullo *scriba F* rimando ora a D. Bianconi, "Contesti di produzione e fruizione dei manoscritti giuridici a Bisanzio. Qualche esempio", in J. Signes Codoñer – I. Pérez Martín (eds.), *The Transmission of Byzantine Texts: between Textual Criticism and Quellenforschung* (Lectio 2), Turnhout 2014, 455-476: 463-468.

⁵² Su questo *set* di filigrane si veda, soprattutto, J. Irigoin, "Les filigranes de Fabriano (noms de papetiers) dans les manuscrits grecs du début du XIV^e siècle", *Scriptorium* 12 (1958) 44-50 e 281-282 e "Une série de filigranes remarquable: les noms de papetiers de Fabriano (début du XIV^e siècle)", in M. Zerdoun bat-yehouda (ed.), *Le papier au Moyen Âge: histoire et techniques. Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique. Paris, Institut de France 23, 24 et 25 avril 1998* (Bibliologia 19), Turnhout 1999, 137-147. Quanto alla produzione di Catrario, filigrane con i nomi dei cartai fabrianesi figurano nell'*Iliade* Escor. Φ.II.19, sottoscritta al maggio 1309, e hanno rappresentato la pista per ricondurre al nostro il restauro dello Stobeo Vindob. phil. gr. 67, l'allestimento del Vat. gr. 224 (D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi* [cit. n. 11], 142-143 n. 81 e 148-149), del Vat. gr. 956 + Mosq. Sinod. gr. 239 (Vlad. 449), f. 1 (D. Bianconi, "Qualcosa di nuovo" [cit. n. 16], 87-91 e tav. 6 e "Sull'identificazione della mano di Nicola Tricline" [cit. n. 13], 657-658 n. 10) e, più di recente, del Vindob. phil. gr. 336 e del Vindob. phil. gr. 341 da parte di R.S. Stefec, "Zu Handschriften aus dem Umkreis des Michael Apostoles in Beständen der Österreichischen Nationalbibliothek", *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 63 (2013) 221-236: 234 e n. 76.

secolo⁵³ e risulta vergato da una mano che può essere accostata su base paleografica, sia pure in maniera solo generica sì che si attendono altri e più solidi puntelli, a quella di certi scribi legati a Triclinio; nel testimone Hagion Oros, Μονὴ Βατοπεδίου 685 è stata individuata, fra le altre, una mano simile a quella di Giovanni Catrario⁵⁴; l'anonimo copista intervenuto nei ff. 131r-174v dell'Hagion Oros, Μονὴ τῆς Μεγίστης Λαύρας, Η 93 per copiarvi opere di Dione di Prusa e di Sinesio –del quale ultimo il codice reca anche, ad opera degli altri tre copisti responsabili della sua trascrizione, le epistole– si attaglia perfettamente, al punto da potersene forse proporre un'identificazione, con uno dei copisti che hanno collaborato con Demetrio Triclinio e con Catrario al già ricordato Laur. Plut. 80.19 di Platone e Sinesio (ma non l'epistolario), trascrivendone i ff. 1r-39v, 94r-121r e 178r-182r⁵⁵; infine, in un altro codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, il Vat. gr. 937, si incontra, sia pure non nella sezione sinesiana tradita ai ff. 336r-377v, la mano di Giovanni, uno scriba legato (sebbene non esclusivamente) alla cerchia tricliniana, spesso impegnato nella copia di testi retorici e, si direbbe, specializzato in Libanio, autore che, oltre che nel Vat. gr. 941 e nel Mosq. Sinod. gr. 489 (Vlad. 317) già noti, copiò anche nel Vat. gr. 937 che qui gli attribuisco limitatamente ai ff. 41r, l.

⁵³ Così, ad esempio, I. Pérez Martín, *El patriarca Gregorio de Chipre* (cit. n. 4), 140, che segue la datazione tradizionale di A. Garzya e W. Fritz; il codice Laurenziano, un'importante silloge degli scritti sinesiani (A. Garzya, "Inventario" [cit. n. 5], 11, nr. 84 e *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya [cit. n. 5], XVII, nr. 95), meriterebbe uno studio a sé.

⁵⁴ Così R.S. Stefec, "Mitteilungen aus Athos-Handschriften", *Wiener Studien* 127 (2014) 121-150: 137-140 (7. "Die Werke des Synesios im Vatop. 685"), con bibliografia (si veda, tra gli altri, A. Garzya, "Inventario" [cit. n. 5], 5, nr. 33 e *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya [cit. n. 5], XI, nr. 33).

⁵⁵ Sul codice Athonita, oltre a A. Garzya, "Inventario" (cit. n. 5), 6, nr. 44 e *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XII, nr. 44, si veda ora M. Menchelli, *Studi sulla storia della tradizione manoscritta dei Discorsi I-IV di Dione di Prusa* (Scuola Normale Superiore di Pisa. Pubblicazioni della Classe di Lettere e Filosofia 35), Pisa 2008, 272-273, nr. 2 e tav. 2 alla p. 353; si tratterebbe delle mani A e G del Laurenziano secondo la distinzione di Martinelli Tempesta, "Nuove ricerche su Giorgio Gemisto Pletone" (cit. n. 16), 313-314 e tavv. 57, 63 e 65, ridotte a unità in D. Bianconi, "Qualcosa di nuovo" (cit. n. 16), 84 e tavv. 4-5.

4-152v e 161r-176r⁵⁶; di ambito, invece, sicuramente costantinopolitano è il codice Harley 5735 della British Library di Londra, la cui raccolta parziale di epistole, contenuta nei ff. 84r-129v ed esemplata in modo abbastanza fedele su *Co*, va riferita al XIV secolo e non agli inizi del successivo e, soprattutto, va assegnata a uno dei più stretti collaboratori di Gregora⁵⁷.

Gli indizi raccolti confermano che le epistole di Sinesio, al pari di altri testi dello stesso autore e di altri prosatori d'età imperiale e tardoantica cui risulta spesso associato, furono oggetto nella prima età paleologa di un interesse che non fu solamente scolastico ma che, sebbene finalizzato pure a certe forme di insegnamento, fu nel contempo erudito e filologico. Questo rinno-

⁵⁶ Il Vat. gr. 937 –testimone secondo W. Fritz, “Die handschriftliche Überlieferung” (cit. n. 5), 335 del I gruppo– a detta di A. Garzya, che lo assegna al XIV-XV secolo, riproduce l'ordinamento *Co*: A. Garzya, “Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 5. Le raccolte delle lettere. I” (cit. n. 43), 47, “Inventario” (cit. n. 5), 30, nr. 231 e *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. A. Garzya (cit. n. 5), XXX, nr. 238. Su Giovanni rimando da ultimo a D. Bianconi, “Sull'identificazione della mano di Nicola Tricline” (cit. n. 13), 661-665 con altra bibliografia. Rispetto a quest'ultima, preciso ora che tra i fogli ricondotti nel Vat. gr. 604 a Nicola Tricline nell'ambito dell'unità recante Proclo Diadoco (ff. 102-152), i ff. 117r-121r e 127r-v mi sembrano piuttosto da assegnare a Giovanni, circostanza che corrobora il suo legame con la cerchia tricliniana. Per completezza di informazione, infine, ricordo che talora la mano di questo Giovanni è stata confusa proprio con quella di Pepagomeno: si veda, ad esempio, I. Pérez Martín, *El patriarca Gregorio de Chipre* (cit. n. 4), 352-354 e nn. 141-142, con attribuzione a Pepagomeno dell'*Ecloga* di Tommaso Magistro nel Vat. Urb. gr. 151, che è in realtà di Giovanni, come poi riconosciuto dalla stessa studiosa, “El ‘estilo salonicense” (cit. n. 26), 323-324; sul codice Urbinate si veda ora anche N. Gaul, “The Twitching Shroud” (cit. n. 11), 333-338.

⁵⁷ W. Fritz, “Die handschriftliche Überlieferung” (cit. n. 5), 357; A. Garzya, “Per l'edizione delle Epistole di Sinesio. 5. Le raccolte delle lettere. I” (cit. n. 43), 49-50, “Inventario” (cit. n. 5), 15, nr. 116 e *Synesii Cyrenensis Epistolae*, rec. Garzya (cit. n. 5), XIX, nr. 121; sul collaboratore di Gregora si veda infine D. Bianconi, “Le pietre e il ponte ovvero identificazioni di mani estoria della cultura”, *Bizantinistica* ser. II 8 (2006) 135-181: 147-151 e tavv. IX-X e “Restauro, integrazioni, implementazioni tra storia di libri e storia di testi greci”, in L. Del Corso – F. De Vivo – A. Stramaglia (eds.), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere* (Papyrologica Florentina 44), Firenze 2015, 239-291: 260-261 e fig. 2. Nuovi materiali verranno attribuiti alla mano di questo anonimo copista in un prossimo lavoro che ho in preparazione con la mia allieva Anna Gioffreda.

vato interesse coinvolse, accanto ai nomi di copisti altrimenti noti quali Giovanni e Giovanni Pepagomeno, anche quelli, ben più celebri, di Nicola e di Demetrio Triclinio, tanto che non sembra fuori luogo ipotizzare anche nella storia delle epistole sinesiane una 'fase' tricliniana. Si tratta solo di un'ipotesi di lavoro, basata su qualche certezza e alimentata da qualche suggestione, di cui solo uno scavo «en profondeur» nei numerosi testimoni ancora trascurati potrà verificare la fondatezza: un lavoro lungo e impegnativo, di cui si è qui voluto fornire, *pars pro toto*, un tassello, per omaggiare un insigne studioso che ha saputo illustrare, con le sue ricerche e il suo insegnamento, la letteratura greca (specialmente) d'età tarda e la sua trasmissione nei secoli di mezzo, le coordinate entro cui si è scelto di muoversi.

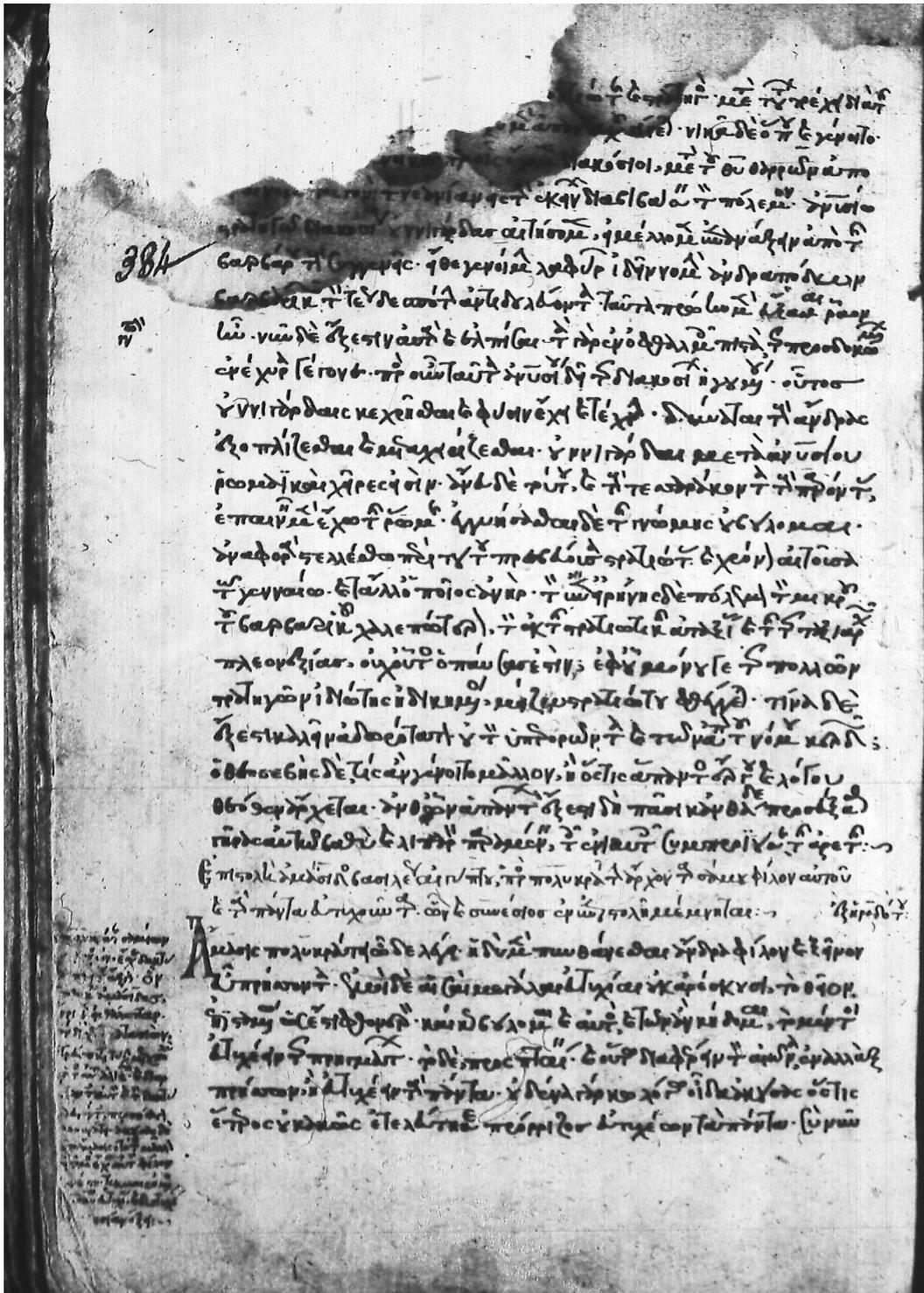


Tavola 1: Paris, Bibliothèque Mazarine, 4453, p. 384

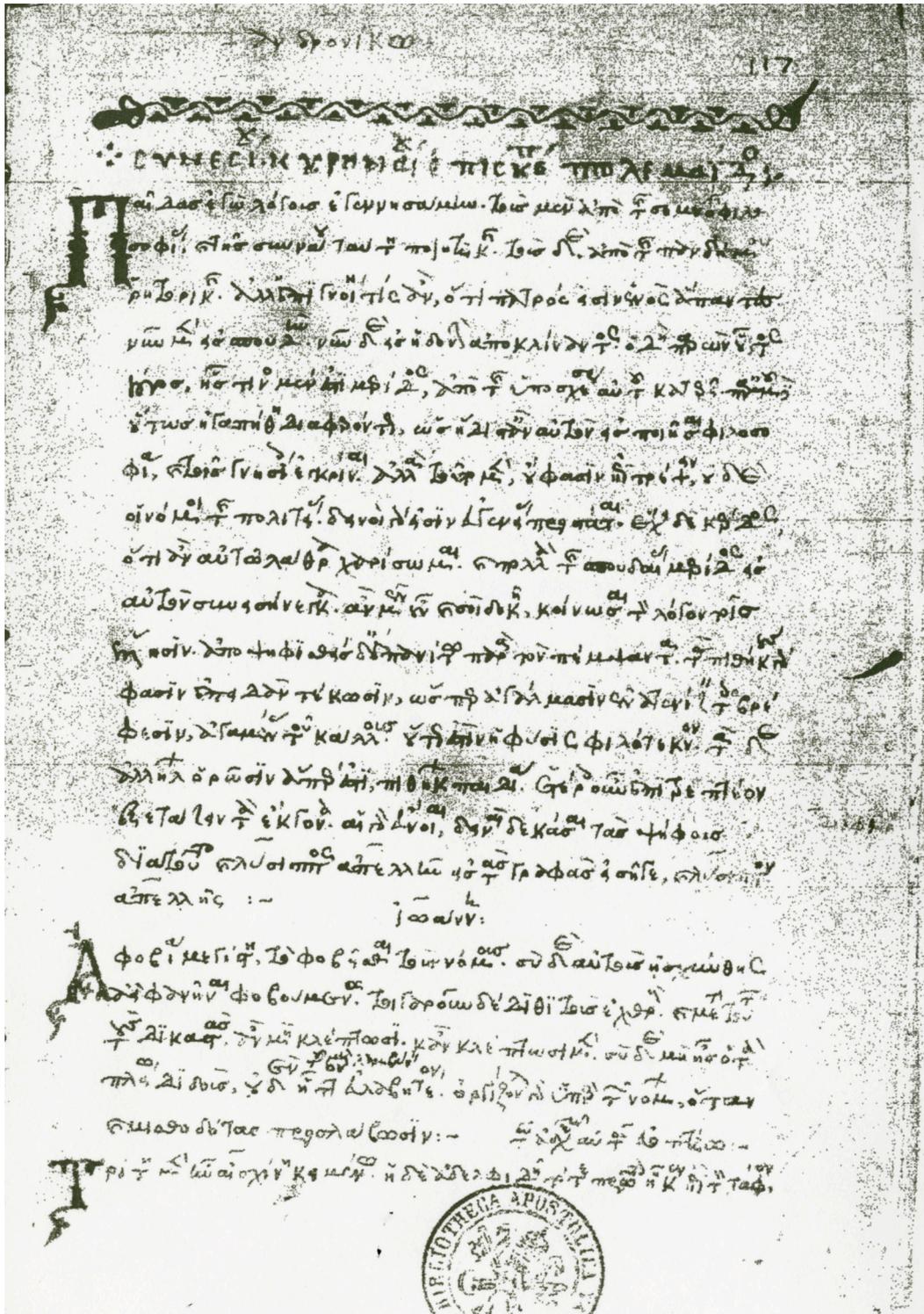


Tavola 2: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 942, f. 117r

